

Aprile, più forza ai Ds e alla coalizione

Segue dalla prima

Penso invece che tutti dobbiamo esprimere regole e orientamenti che possano aiutarci a colmare il solco profondo che esiste tuttora fra noi e una parte consistente del popolo italiano, e che rischia di accentuarsi. Vorrei perciò avviare il discorso con alcune banalità. Regola minima: rispettare le opinioni e non attribuire, quindi, intenzioni scissioniste o collaborazioniste a chi la pensa diversamente. Regola massima: realizzare la maggiore unità possibile a tutti i livelli: nei Ds, nella sinistra, nel centro-sinistra. Per la sinistra, la ragione banale sta nell'esperienza storica, confermata drammaticamente dalla Francia: la mobilitazione delle forze e la quantità dei voti sono sempre state inversamente proporzionali al numero dei partiti. Per il

centro-sinistra, la ragione banale sta nel fatto che abbiamo perduto le elezioni quando siamo stati divisi (Italia 2001) e le abbiamo vinte quando siamo stati uniti (Italia 1996 e Germania 2002). Regola politico-procedurale: i personalismi, la litigiosità e la prevalenza data agli interessi delle sigle, per quanto rispettabili, allontanano i consensi, mentre programmi chiari, elaborati per via democratica e trasparente, possono accrescerli. Aggiungo che i Ds hanno avviato da tempo, con la commissione presieduta da Bruno Trentin, questa elaborazione, e che ora si sta preparando la Conferenza programmatica (marzo 2003), nella quale ci si confronterà sui contenuti al di fuori degli schemi rigidi in cui siamo troppe volte ingabbiati. Anche l'Ulivo deve sentire questa necessità: la proposta di costituire

Tutti dobbiamo esprimere regole e orientamenti che ci aiutino a colmare il solco profondo che esiste tuttora fra noi e una parte consistente del popolo italiano, e che rischia di accentuarsi

GIOVANNI BERLINGUER

un gruppo redazionale aperto e qualificato, che fece tempo fa Sergio Cofferati, può essere il primo passo. Ovviamente, essa si collega all'allargamento e alla democratizzazione dell'Ulivo. Finché esso sarà guidato solo dai segretari dei partiti, c'è il rischio che prevalgano le tensioni e le logiche interne. La proposta di Piero Fassino, che tende a creare un Forum con i movimenti, le associazioni della società civile e le fondazioni culturali, può ampliare il vertice dell'Ulivo rendendolo più vicino alla società e alla cultura. Altrettanto importante è che (co-

me richiesto da molti coordinamenti locali) l'Ulivo si espanda nel territorio e si dia una base più aperta e democratica. Queste (o altre) proposte organizzative sono intrecciate con le scelte politiche, così come il metodo è collegato agli orientamenti. Sulla scelta del metodo, e innanzitutto del linguaggio, auspico soltanto che non si torni alla disputa musicale fra urlatori e melodici, che divide l'Italia mezzo secolo fa. L'indignazione è stata ed è tuttora indispensabile, per chiarire con quali rischi dobbiamo confrontarci, ma è tempo che insieme si precisino le pro-

poste (possibilmente diverse da quelle governative) e che si scavi nelle ragioni del consenso, eroso ma consistente, che gode tuttora Berlusconi. Ciò è particolarmente urgente in vista delle elezioni di primavera. Per gli orientamenti penso che in molti casi sia sufficiente basarsi, molto banalmente, sulla realtà. Viviamo in un mondo che è a rischio di una deflagrazione, che avrebbe effetti disastrosi (e alimenterebbe ulteriormente il terrorismo), e perciò l'opposizione ferma alla guerra preventiva voluta dal governo degli Usa è un obbligo morale e politico.

Viviamo in un'Italia che è a rischio di declino, quasi in ogni campo, e perciò è un dovere nazionale un'opposizione ampia, tenace e propositiva. Ai primi posti sta la legalità, l'informazione, il lavoro, la giustizia sociale, e le risorse profonde da sviluppare e tutelare in Italia: quelle umane (istruzione e ricerca) e quelle storico-fisiche, come il paesaggio, le opere d'arte, le città, la struttura territoriale e idrogeologica, di cui siamo responsabili di fronte ai danni quotidiani e alle future generazioni. Appareirei reticente se non dicessi qualche parola, visto che negli ultimi giorni ne sono state spese tante, sulla sinistra dei Ds e sull'associazione politico-culturale Aprile. Io penso (ma può darsi che mi illuda) che il nostro impegno sia stato utile, in un quadro pluralista, in tre direzioni: a) ridurre quella «scissione capil-

lare e silenziosa» che ha ridotto negli anni sia gli iscritti, sia i voti ai Ds, e che ha indebolito la sinistra e la coalizione; b) costituire il primo collegamento con il grande risveglio sociale e democratico di questa fase politica c) intrecciare un rapporto positivo con i giovani e gli intellettuali. Io penso che ora sia possibile un ulteriore sviluppo, reso possibile dal fatto che Aprile ha vasti consensi fra i non iscritti (fra i quali vi sono forze dirigenti qualificate) e ha ottimi rapporti con l'arcipelago dei movimenti e delle associazioni. Accrescere la sua autonomia nel quadro da cui è nata, per portare un contributo più vasto e più ricco, può essere utile a tutti, all'unità dei Ds e della sinistra e alla coalizione delle opposizioni. Di questo si discute, e su questo vorrei ritornare a parlare, spero in un clima più sereno.

Sagome di Fulvio Abbate

EXCALIBUR DI SPAGNA

Perdonate l'insistenza, ma sentiamo ancora il bisogno di ragionare su «Excalibur», che infatti non cessa di sorprenderci, così come il suo intestatario unico, Antonio Socci, un professionista cui sta a cuore un tema, altrimenti relegato negli sgabuzzini del servizio pubblico, quale la fede cristiana nell'insieme delle sue opere di misericordia e perfino di martirio. In questo senso, vorremmo suggerire nuovi temi agli autori del programma. Oltre Madre Teresa, Padre Pio, i cambogiani fatti sterminare da Pol Pot, Socci potrebbe dedicare un supplemento a una delle pagine più drammatiche di storia dello scorso secolo, il riferimento riguarda la rivoluzione sociale spagnola del 1936. S'intende che la nostra ditta si impegna a fornire argomenti, testi e documenti rarissimi e cimeli, affinché lo

«speciale» sia premiato dall'Auditel. Compresa la buona volontà di uno scenografo in grado di ricostruire in studio il monumento che un artista devoto a Cristo e a Franco, Salvador Dali, sognò per le vittime. Nel progetto iniziale, si trattava di far fondere insieme, mischiate, le ossa di tutti i caduti. E poi, a ogni chilometro tra Madrid ed Escorial, piazzare una cinquantina di basamenti sui quali bisognava sistemare degli scheletri fatti con le ossa originali. Scheletri che sarebbero diventati via via sempre più grandi. Il primo, alla partenza (Madrid), di appena qualche centimetro. L'ultimo, all'arrivo (Escorial), di tre o quattro metri. Il progetto, purtroppo, non fu mai preso in considerazione dai vincitori. Quanto invece alle considerazioni ideologiche, il «pacchetto» che le offriamo, gentile

dottore, accanto al plastico in scala del suddetto monumento inedito, comprende anche questa frase del regista Buñuel: «Nel 1936 il popolo spagnolo ha preso la parola per la prima volta nella sua storia. Istintivamente, ha affrontato subito la Chiesa e i grandi proprietari, rappresentanti di una opposizione antichissima. Bruciando le chiese e i conventi, massacrando i preti, il popolo indicava chiaramente il nemico ereditario. Dall'altra parte, quella fascista, i crimini venivano commessi dagli spagnoli più ricchi e più colti. Quasi tutti senza una vera necessità, con una freddezza mortale. La qualcosa mi permette di dire oggi, con una certa serenità, che in fondo il popolo è più generoso. I motivi della sua ribellione non sfuggivano a nessuno. Il benessere e la cultura, più sviluppati in campo fascista, avrebbero dovuto limitare l'orrore. E invece è successo proprio il contrario». S'intende che i due articoli sono indivisibili. Ci pensi dunque, dottor Socci, e poi ci faccia sapere.

Maramotti



De Martino che amò il mondo fino a sempre

DIEGO BELLIAZZI* GIANFRANCO NAPPI**

Siamo ad un mese di distanza dall'estremo saluto al compagno, al professore, al senatore a vita Francesco De Martino. Tante e giuste cose sono state dette e scritte in questi giorni e solo in parte ci hanno restituito la dimensione del contributo che Francesco De Martino ha dato nell'arco della sua vita alla sinistra, alla cultura e al meridionalismo, alla democrazia italiana. Può essere di una qualche utilità porre l'accento su alcuni aspetti della sua riflessione che sono rimasti a mio avviso in ombra nelle valutazioni e nelle considerazioni di questi giorni. Per ragioni generazionali ho avuto modo di conoscere De Martino solo nell'ultimo arco della sua vita, dopo averne appreso la straordinaria cultura e capacità comunicativa sui testi di Storia del diritto romano all'Università. Sulla sua vita spesa per l'unità della sinistra si è detto tantissimo. Questo è stato anche l'assillo del suo ultimo decennio, quando dopo i rivolgimenti dei primi anni novanta, che condussero tra l'altro alla diaspora dei socialisti, ha seguito

con apprensione e partecipazione le vicende delle diverse formazioni della sinistra, lui già più che ottantenne, riproponendo sempre con forza, dalla quiete non doma del suo studio, l'esigenza di una nuova costruzione unitaria. Lo ricordo insieme al suo allievo Gianni Ferrara quando nel '94 si impegnò direttamente nella campagna elettorale per i progressisti, in un comizio a Pomigliano d'Arco, città dalle profonde radici della sinistra e del movimento operaio, tenuto su di un palco d'altri tempi con una straordinaria lucidità politica e forza oratoria, senza un appunto o una carta scritta, che tenne inchiodata una folla di militanti per oltre quaranta minuti. De Martino ha accompagnato, come Antonio Bassolino ha ricordato con calde parole in questi giorni, lo sforzo di Napoli di risolvere le proprie sorti nell'ultimo decennio, ricostruendo le basi di un futuro diverso a partire da una recuperata integrità morale della politica. Ma soprattutto per me De Martino negli ultimi suoi anni è stato tra gli uomini della sinistra che più ha saputo interro-

garsi sulle cose del mondo, sui profondi rivolgimenti economici e sociali che vanno sotto la definizione sempre più stretta di globalizzazione, sui problemi e sulle opportunità che tutto ciò sta aprendo per le sorti dell'umanità e, dunque, per il ruolo della sinistra. Ed egli, riformista autentico, ha saputo aprire un squarcio di riflessione di straordinaria modernità. Nel corso di un lungo colloquio prima del congresso di Pesaro, poi trasferito in un bel resoconto de La Repubblica, proprio gli interrogativi sul futuro del mondo e della sinistra ebbero il sopravvento. Egli rifletteva sui movimenti in crescita su scala globale e che, anche in modo caotico, spingono per la correzione profonda di uno sviluppo segnato profondamente dal neo liberismo. Contestava una fin troppo semplice vulgata che voleva vedere la modernità della sinistra nella sua capacità di assumere criticamente tutte le novità, tutte le idee prevalenti. Reclamava da parte della sinistra una capacità di ascolto e di interlocuzione con le inquietudini e le ansie di una nuova generazione sempre più colta,

sempre più capace di utilizzare le straordinarie opportunità delle innovazioni nel campo della comunicazione per costruire un proprio punto di vista sul mondo, sulle ingiustizie dello sviluppo e sui diritti nuovi da affermare ed estendere su scala globale. Vedeva in questo volgare lo sguardo verso l'orizzonte, costruendo una sintonia con le giovani generazioni, il senso più profondo di una sinistra capace di rinnovarsi profondamente per rilanciare fondamentali ideali di liberazione umana e di giustizia sociale. Il futuro della sinistra, in primo luogo, sta in questa capacità per la quale vale la pena di continuare a cercare. Ecco, credo che oltre ai tanti lasciti di una vita straordinaria spesa per la sinistra e la democrazia italiana, valga la pena di caricare sulle nostre spalle anche questo insegnamento suo ultimo, lasciato da un vecchio signore che ben oltre i novanta anni continuava ad appassionarsi alle vicende del mondo e ad interrogare tutta la sinistra.

* Segretario provinciale Ds Napoli
** Segretario Ds Campania

segue dalla prima

Il piccolo Duce

Infatti tutti, in sala, sono restati in silenzio. Chi tiene un diario, in Italia, oggi ha certamente annotato questo evento. Non è grandioso, è tipico. La piazzata del Capo. La identificazione del colpevole, colui che non piace al Capo. Quel tanto di ira e di cattiveria, anche nel senso teatrale della scena, per far capire agli altri che non è il caso di fare tante storie. O ci state o non ci state. Chi tiene quel diario, avrà annotato nella pagina qualcosa che è bene non dimenticare. Oggi, in questa Italia, mentre scriviamo, il destino di chiunque si occupi di informazione (destino nel senso di futuro, carriera, aspettativa, il passare da un posto all'altro per migliorare, il gusto dell'avventura che c'è in un mestiere in cui ciascuno si fa avanti col proprio nome) dipende dal giudizio e dall'umore di una sola persona. Una sola, il Capo. Prova a presentarti all'Ansa, dopo quella scena. O a immaginare che saresti bravo alla Rai. O a fare il notista di Panorama. Ti dicono: ma se questo è un regime, allora si deve andare in montagna. Ma noi siamo già in montagna. Massimo Solani è stato avvisato mentre tentava di

piazzare un argomento utile all'opposizione e dannosissimo alla reputazione del Capo: ricordare agli italiani che il governo delle case di cartapesta non ha fatto niente ma proprio niente per le vittime del terremoto. Ricordare che il governo mente regolarmente.

Il regime è il silenzio. È stare lì seduti e non un sussurro. Direte: ma non tutti vogliono rischiare futuro e carriera. Giusto. Per questo non si deve stare al gioco. Certo, non stare al gioco non è facilissimo. Domani ci saranno «commentatori indipendenti» che butteranno sul ridere, che useranno l'espedita della denigrazione e del ridicolo per ridurre, se è possibile, a una barzelletta quel che è successo. O almeno per far apparire un po' spregevoli i protagonisti. Questa è l'altra parte del regime, «i commentatori indipendenti» che vanno volentieri al fronte. Nel regime mediatico l'arma è il controllo di tutte le voci e la liquidazione della reputazione di coloro che non ci stanno. La gente capisce. Ce n'era un milione, il 14 settembre, in Piazza San Giovanni a Roma. Ce ne sono migliaia dovunque, in Italia, quando vai a parlare e non fingi di intrattenere dialoghi che servono al regime per dire: «Vedete? Siamo anche pazienti e tolleranti. Basta chinarsi e c'è spazio per tutti». Per questo non si deve stare al gioco. Per romperlo.

Furio Colombo

cara unità...

Una frase mai pronunciata

Cesare Salvi

Caro direttore, sull'Unità di oggi è attribuita a Giovanni Berlinguer la seguente frase tra virgolette: «La lettera dei sindacalisti della Cgil e la risposta di Cesare Salvi sul movimento per il lavoro apre la strada alla scissione dalla Quercia».

A me, personalmente, Berlinguer ha negato di avere mai pronunciato quella frase, né in pubblico né in privato, e mi ha autorizzato a renderlo noto.

Mi sembra giusto che ciò sia portato a conoscenza dei lettori dell'Unità. Troppo spesso, infatti, si fa il processo a presunte intenzioni, per evitare di affrontare le questioni di merito che vengono sollevate.

Scandalose differenze

Luciano Tognò

per l'ufficio ambiente e sicurezza Cgil Brescia

La notizia del premio attribuito all'editorialista Giuliano Zincone da parte dell'Anm nel 2002, conferito «per aver restituito dignità di notizia agli infortuni sul lavoro, attra-

verso editoriali scritti per il Corriere della Sera» ha attratto la mia attenzione ed in particolare l'ultimo editoriale da lui scritto sul corriere del 30.7.02 in prima pagina, dal titolo «scandalose differenze».

Ho rintracciato ulteriore materiale sulla sua attività di denuncia delle «colpe» degli infortuni sul lavoro, sufficiente per farmi rilevare il continuo ricorso ad un argomento, che l'autore deve ritenere inopinabile e ripetibile, dato che nessuno è mai intervenuto per «correggerlo» e nel quale indica come maggior colpevole la sinistra.

Nell'ultimo editoriale si pone in particolare evidenza la colpa della Cgil nell'aver causato eventi mortali nelle fabbriche poiché impegnata a difendere in particolar modo l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Almeno tale questione a mio avviso deve essere chiarita. Il rapporto infatti tra difesa dell'articolo 18 e tutela della salute dei lavoratori in fabbrica, è diretto ed a Zincone deve essere sfuggito. È risaputo che il ricatto del posto di lavoro costringe ad accettare condizioni altrimenti rifiutabili, sia sul piano della sicurezza che su quello della salute dei cittadini.

Non posso perciò condividere la scelta e le motivazioni di tale premio. Attaccare la Cgil addebitandole responsabilità che non ha e facendo cattiva informazione è quantomeno discutibile, né può essere uno dei criteri per meritare un premio.

Altre persone più anonime del sig. Zincone ma maggiormente esposte, sono quotidianamente impegnate tra mille difficoltà, a difendere il sacrosanto diritto a non farsi male né ad ammalarsi nei luoghi di lavoro, questo nell'indifferen-

za totale e con scarsi risultati. La sicurezza e la salute sul lavoro a dispetto di quanto ritengono i benpensanti, non è materia di contrattazione né tanto meno regolabile attraverso i rapporti di forza.

Il solo possesso del Documento di Valutazione del Rischio da parte dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, a otto anni dell'entrata in vigore della legge 626 è ancora lontano da realizzarsi, pochi sono gli Rls che sono riusciti, anche supportati dall'ufficio ambiente e sicurezza della Cgil di Brescia, ad ottenere la copia, eppure la consegna di questo documento oltre che essere un obbligo di legge per il datore di lavoro, è regolato da due circolari ministeriali e dal pronunciamento della procura della Repubblica. Senza questo strumento non è possibile per i Rls espletare le sue funzioni e la sua mancanza vanifica ogni sforzo in merito alla partecipazione dei lavoratori alla gestione della propria sicurezza, le aziende e le loro Associazioni lo sanno e perciò evitano con ogni mezzo che questo processo si realizzi. Di tutto questo nessuno se ne occupa e nessuno se ne indigna. Né tanto meno nessuno di questi delegati verrà mai premiato perché «malgrado tutto riesce a mantenere alta la dignità dell'opera che tenta di svolgere a difesa dei propri ed altrui diritti elementari».

Sensibilità per gli anziani

Centro sociale anziani Sandro Pertini

A nome del Comitato di Gestione, del Presidente e mio personale, la ringraziamo, caro Direttore, della sua squisita sensibilità nei confronti degli anziani del nostro quartiere, inviandoci una copia del «suo-nostro» giornale. Augurando sempre maggiore successo della gloriosa testata, formuliamo i nostri sensi di stima a lei e a tutta la redazione del giornale. Sentitamente la saluto, porgendole anche a nome di tutti gli utenti gli auguri di buone feste.

Una malattia inguaribile

Aldo Amoretti

Alberto Asor Rosa sembra riconoscere (l'Unità di ieri) che la «prospettiva non è rivoluzionaria» e questo rasserena molte persone, me compreso. Dovendo così transitare al riformismo questo lo fa cadere in una angoscia più grave: quella di dover convivere con dei riformisti «moderati» e allora si butta in un'opera di «restaurozione forte di valori perduti». Suggestivo di non farne una malattia perché sarebbe inguaribile.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it